

Fabio Franzin – Chel zhigo ross/Quel grido rosso

Descrizione

Fabio Franzin è nato nel 1963 a Milano. Vive a Motta di Livenza, in provincia di Treviso. È redattore della rivista di civiltà poetiche "Smerilliana". Ha pubblicato le seguenti opere di poesia: Il groviglio delle virgole, Stamperia dell'arancio, 2005 (premio Sandro Penna); Pare (padre) Helvetia, 2006; Mus.cio e roe (Muschio e spine), Le voci della luna, 2007 (premio San Pellegrino, premio Insula Romana e premio Guido Gozzano); Fabrica, Atelier, 2009 (Premio Pascoli, Premio Baghetta); Rosario de siñzhi (Rosario di silenzi) Roñi venec iz tiñine, edizione trilingue con traduzione in sloveno di Marko Kravos), Postaja Topolove, 2010; Siñzhio e orazhiñ (Silenzio e preghiera), Edizioni Prioritarie, 2010; Coe man monche (Con le mani mozzate), Le voci della luna, 2011 (premio Achille Marazza, finalista al premio Antonio Fogazzaro); Canti dell'offesa, Il Vicolo, 2011; Margini e rive, Città Nuova, 2012; Bestie e stranbi, Di Felice (I poeti di Smerilliana), 2013; Fabrica e altre poesie, Ladolfi editore, 2013; Sesti/Gesti, Puntoacapo, 2015; Corpo dea realtà, Corpo della realtà, Puntoacapo, 2019.

Chel zhigo ross-Quel grido rosso è tratto da una plaquette, che è in effetti un libro d'arte, "Quaderni del roseto 2", stampato con caratteri mobili Garamond su torchio antico, il 12 maggio 2019 in 44 esemplari da: "Il ragazzo innocuo" di Luciano Ragozzino. Oltre al testo dell'autore, contiene un testo ciascuno di altri tre poeti dialettali: Nino De Vita, Davide Ferrari e Franco Loi, con traduzione a fronte, più un'incisione acquarellata dello stesso Ragozzino, nota introduttiva di Antonetta Carrabs, presidente de "la casa della poesia di Monza" e una postfazione di Elisabetta Motta. Fabio Franzin Chel zhigo ross-Quel grido rosso

(Nel dialetto Veneto-Trevigiano dell'Opitergino-Mottense)

– L'è vist passando de corsa
verso 'a stazhiñ, pa' ciap r
l'ultimo treno dea zorn dha –
sent te un scañ de piñra,
longo 'na c e strenta e scura,
un tos t fiipñ, 'a testa bassa,
'e man contro 'i Ìci, no' so se
drio piñndher, o preg r, se
el sie desper o sol che strac

ma chel fass de rose rosse
sparse davanti ai sñ pie, a far
un tapo de spini e carne,
de basi e busñ-e, in banda
aa pñcia de aqua, te 'sta sera
trista, dopo el tenpor l

le 'Ã© un zhigo de bÃ©ezha e amÃ³r
che Venezia, e forse el mondo
intiÃ²ro, par che no' merite pÃ¬, romÃ¬ i.

Quel grido rosso

– L'ho visto passando di fretta
verso la stazione, per prendere
l'ultimo treno in partenza –
seduto su uno scalino di pietra,
lungo una calle stretta e buia,
un ragazzo filippino, la testa bassa,
le mani contro gli occhi, non so se
stia piangendo, o pregando, se
sia disperato o solo esausto

ma quel mazzo di rose rosse
sparse davanti ai suoi piedi, a comporre
un tappeto di spine e carne,
di baci e bugie, accanto
alla pozzanghera, in questa sera
triste, dopo il temporale

Ã² un grido di bellezza e amore
che Venezia, e forse il mondo
intero, pare non meritino piÃ¹, ormai.

Fotografia di proprietÃ² dell'autore.

Data di creazione

Giugno 3, 2019

Autore

root_c5hq7joi